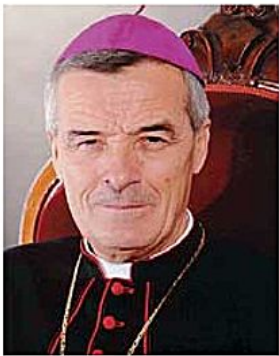




«Lasciamo le antiche controversie»

In Bulgaria, fin dal 1925, il «visitatore apostolico» Roncalli cercò la via dell'unità con gli ortodossi. Sarà presentato domani a Bergamo il libro di Lorenzo Botrugno sugli anni del futuro Papa a Sofia.



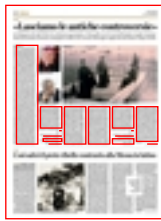
Monsignor Carlo Mazza



Andrea Tomielli, vaticanista



Il vescovo Angelo Roncalli in Bulgaria viene traghettato in compagnia di un prete cattolico e di un ortodosso



GIULIO BROTTI

«I Cattolici e gli Ortodossi non sono nemici, ma fratelli. Hanno la stessa fede, partecipano agli stessi sacramenti, soprattutto alla medesima Eucaristia»: così Roncalli, allora visitatore apostolico in Bulgaria, scriveva a un giovane seminarista ortodosso, che gli aveva espresso il desiderio di proseguire i suoi studi in seno alla Chiesa cattolica. «Ci separano alcuni malintesi - proseguiva la lettera - intorno alla costituzione divina della Chiesa di Gesù Cristo. Coloro che furono causa di questi malintesi sono morti da secoli. Lasciamo le antiche controversie e, ciascuno nel suo campo, lavoriamo a rendere buoni i nostri fratelli, offrendo loro i nostri buoni esempi». Il testo è citato insieme a numerosi altri documenti, alcuni dei quali inediti, nel volume dello studioso bergamasco Lorenzo Botrugno «L'arte dell'incontro. Angelo Giuseppe Roncalli Rappresentante Pontificio a Sofia» (con una prefazione dell'arcivescovo Loris Francesco Capovilla, Marcianum Press, pp. 352, 19 euro), che sarà presentato domani alle 18 nella Sala Barbisotti del centro di formazione di Ubi Banca, in via Fratelli Calvi 9; oltre all'autore, prenderanno parte all'evento, promosso in collaborazione con il dipartimento di Scienze politiche dell'Università Cattolica di Milano, Massimo De Leonardis, ordinario di Storia delle relazioni e delle istituzioni internazionali nello stesso ateneo, il vescovo di Fidenza Carlo Mazza e il vaticanista de «La Stampa» e di «Vatican Insider» Andrea Torielli. In queste sue pagine Botrugno, dottorando di ricerca in Cattolica, si sofferma sul periodo compreso tra il 1925 e il 1934, in cui Roncalli fu dapprima visitatore e poi delegato apostolico nel regno dello zar Boris III, pri-

ma di essere inviato, sempre come rappresentante della Santa Sede, a Istanbul. Senza esperienze preve nell'ambito diplomatico, il futuro Giovanni XXIII si trovò a operare in un Paese dove i cattolici costituivano un'esigua minoranza, mentre la Chiesa ortodossa «autocefala» era in rapporti decisamente conflittuali con il Patriarcato ecumenico di Costantinopoli; sul piano politico, inoltre, i comunisti bulgari



Partecipano mons.

*Mazza, Andrea
Tornielli, Massimo*

De Leonardis

avevano adottato una strategia terroristica, compiendo omicidi e clamorosi gesti dimostrativi (pochi giorni prima che Roncalli giungesse a Sofia, in un attentato dinamitardo nella cattedrale ortodossa di Sveta Nedelja erano perite 150 persone). In un contesto così difficile, il nuovo visitatore apostolico si impegnò per stabilire relazioni cordiali con l'intera popolazione, anche se sarebbe ingenuo - secondo Botrugno - pretendere di rintracciare già in questa fase dell'attività di Roncalli l'afflato ecumenico che avrebbe poi caratterizzato la stagione conciliare del Vaticano II: tutto, infatti, induce a pensare che «talune aperture nei confronti degli ortodossi fos-

sero meramente ascrivibili a un'interiore indole e disponibilità al dialogo e all'incontro con il prossimo». In altre parole, durante gli anni trascorsi nei Balcani il presule bergamasco non si sarebbe allontanato sul piano ecclesologico dalla visione di Pio XI: nella «Mortalium animos» (1928) Papa Ratti affermava appunto che l'unità tra i cristiani avrebbe potuto realizzarsi solo con «il ritorno dei dissidenti all'unica vera Chiesa di Cristo, dalla quale, precisamente, un giorno ebbero l'infelice idea di staccarsi». Sul piano personale, tuttavia, Roncalli mostrava già di essere preoccupato - secondo una sua celebre formula - «più di quello che unisce, che di quello

che separa»: cercò in ogni occasione di evitare le occasioni di contrasto con la gerarchia ortodossa e con i governanti, venendo anche redarguito da Roma per la sua «eccessiva affabilità» («Credo superfluo raccomandare al Suo fervido zelo molta circospezione e prudenza nel trattare con autorità religiose scismatiche», lo ammoniva in una lettera il segretario della Congregazione per la Chiesa orientale,



«Coloro che furono

*causa di questi
malintesi sono morti
da secoli»*

cardinale Luigi Sincero). Mantenendo un profilo basso Angelo Giuseppe Roncalli riuscì anche a gestire una situazione delicata che si era originata all'inizio degli anni Trenta: Boris III e la cattolica Giovanna di Savoia avevano ottenuto la dispensa papale per il loro matrimonio solo dopo essersi impegnati a non reiterare lo sposalizio secondo il rito ortodosso e a battezzare cattolicamente la prole; il rappresentante pontificio fu testimone del tradimento di entrambe le promesse, ma riuscì a rimanere in rapporti amichevoli con la coppia reale, pur facendosi messaggero a corte delle rimostranze del Papa. ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA